

Mattia Berto
Attore, regista e fondatore del Teatro di Cittadinanza

conversa con
Luisa Conventi
Imprenditrice e impiraressa veneziana

fotografie di
Fiorella Costantini

Luisa

Chi sei e qual è il tuo percorso?
Sono Luisa Conventi e sono un'impiraressa, cioè un'infilatrice di perle. È un mestiere che a Venezia ha una tradizione lunghissima, tutta al femminile. Alla fine dell'Ottocento le impiraresse erano oltre cinquemila: solo una piccola parte lavorava nelle fabbriche, mentre la maggioranza infilava le perle a domicilio, pagata a cottimo. Provengo da una famiglia che lavorava già sia le perle a lume sia le conterie, le piccole perline ricavate dalle canne di vetro. Mio zio Antonio aprì nel 1950 il laboratorio di Cannaregio dove oggi continuo questa attività. Già a metà degli anni Settanta lo aiutavo a montare collane, bracciali e orecchini destinati alle fiere di tutta Italia. Sono cresciuta immersa in questo mondo fatto di vetro, colori e creatività e, nel 1987, ho deciso di aprire una mia attività. È nata così la ditta Gioia, dedicata alla produzione di gioielli artigianali in cui le perle veneziane sono sempre protagoniste. Negli anni l'azienda è cresciuta fino ad arrivare a sei dipendenti, con le quali si è creato un rapporto quasi familiare. Partecipando alle principali fiere del settore, soprattutto a Milano, siamo riuscite a collaborare con importanti catene di magazzini inglesi che, per oltre dieci anni, hanno garantito lavoro a tutte noi.

Come è nata la tua attività e quale esigenza o intuizione l'ha fatta nascere?
La mia attività è nata in modo naturale. Non è stata una scelta improvvisa, ma il proseguimento di una storia familiare. Fin da bambina respiravo questo mestiere e ho sempre desiderato trasformare quella tradizione in qualcosa di mio. Ho scelto di creare una linea personale di gioielli che valorizzasse le perle veneziane e il lavoro artigianale, cercando sempre di coniugare qualità, creatività e identità. Quando il mercato è cambiato, soprattutto nei primi anni Duemila con la concorrenza delle produzioni estere a basso costo, ho capito però che non bastava più produrre: bisognava raccontare ciò che stavamo perdendo. Da questa consapevolezza sono nate prima le Feste de le Impiraresse, per sensibilizzare cittadini e visitatori, e poi il progetto del museo.

Qual è stata la sfida più grande che hai affrontato?
La sfida più grande è arrivata nel 2018, quando mi sono trovata nella condizione di dover chiudere l'azienda. Il mercato dell'ingrosso non era più sostenibile e avevo iniziato a cercare qualcuno a cui lasciare il laboratorio. Le uniche proposte che





ricevevo, però, erano per trasformarlo in una sala giochi, un deposito o attività completamente estranee alla sua storia. In quel momento ho capito che non volevo vedere quel luogo perdere la propria identità. Così ho cambiato completamente prospettiva: ho trasformato il laboratorio all'ingrosso in un negozio con produzione propria e gli spazi del vecchio magazzino in un museo dedicato alle perle di vetro veneziane, alle fornaci muranesi e soprattutto alle donne che, per secoli, hanno infilato milioni di perle destinate a tutto il mondo. Il periodo del Covid, paradossalmente, mi ha dato il tempo necessario per costruire questo progetto. Ho raccolto testimonianze, fotografie, oggetti, strumenti, racconti e termini della tradizione. Ho trasformato i tavoli di lavoro in vetrine e mi sono ritrovata con una realtà completamente nuova. Oggi quel luogo è diventato anche uno spazio aperto alla città, dove si presentano libri, si organizzano incontri, mostre, conferenze e concerti. È diventato un luogo di comunità.

Quali valori guidano ogni tua scelta?
Prima di tutto l'amore per Venezia, per la sua laguna e per le tradizioni che l'hanno resa unica al mondo. Amo profondamente anche i veneziani. Siamo brontoloni, è vero, ma abbiamo un'intelligenza ironica e una capacità di guardare il mondo con leggerezza che considero un grande valore. Ogni scelta che faccio nasce dal desiderio di custodire questa eredità e trasmetterla alle nuove generazioni.

In che modo Venezia influenza quello che fai?
Credo che la mia creatività nasca proprio dall'essere cresciuta qui. Un bambino veneziano, fin dai primi anni di vita, è circondato dalla bellezza. Architettura, luce, acqua, colori, arte: tutto contribuisce a formare naturalmente il gusto. Per questo penso che la bellezza diventi quasi parte del nostro DNA. Ed è anche per questo che soffro nel vedere negozi che propongono oggetti privi di qualsiasi legame con Venezia e con la sua cultura. Non è solo una questione commerciale:



significa abituare le persone alla bruttezza e perdere progressivamente il senso del bello.

Cosa significa innovare nel tuo settore?
Nel nostro mestiere innovare non significa abbandonare la tradizione. Significa interpretarla con creatività, dialogare con il mondo dell'arte, del design e della moda, mantenendo però vive le tecniche antiche. Credo che proprio questo possa avvicinare anche i giovani: utilizzare saperi secolari per creare linguaggi nuovi.

Quali sono le difficoltà che riscontri nel fare impresa oggi rispetto al passato?
Oggi fare impresa è certamente più difficile rispetto a quando ho iniziato. Penso però che il futuro possa essere quello della collaborazione. Immagino luoghi condivisi dove artigiani, artisti e creativi lavorino insieme, mettendo in comune spazi, idee e competenze. Mi piacerebbe vedere nascere comunità in cui anche gli artigiani più anziani possano trasmettere il proprio sapere ai più giovani, affinché venga innovato senza essere dimenticato.

Qual è la parola che meglio rappresenta la tua impresa e perché?
La parola è la stessa che ho scelto quasi quarant'anni fa per il nome della mia azienda: *Gioia*. Invento gioie, perché creo gioielli. Ma soprattutto è sempre stata una gioia fare questo lavoro. E ancora oggi, dopo tanti anni, continuo a stupirmi della creatività che riesce a nascere ogni volta che una perla passa tra le mie mani.





Luisa Conventi

Ci sono mestieri che custodiscono una città e persone che, con il proprio lavoro, diventano custodi della sua memoria. Luisa Conventi è una delle ultime impiraresse veneziane: raccoglie, intreccia e dà nuova vita alle perle di vetro, portando avanti un sapere antico che per secoli ha rappresentato una delle più importanti attività femminili della Serenissima. Artigiana, imprenditrice e fondatrice del Museo dell'Arte delle Perle di Vetro Veneziane, ha saputo trasformare le difficoltà di un settore in crisi in un'opportunità di rinascita, creando uno spazio in cui produzione, ricerca, memoria e comunità convivono. In questa intervista ripercorre il suo cammino, raccontando la storia di un mestiere che parla di Venezia, delle donne e della capacità di reinventarsi senza perdere le proprie radici.